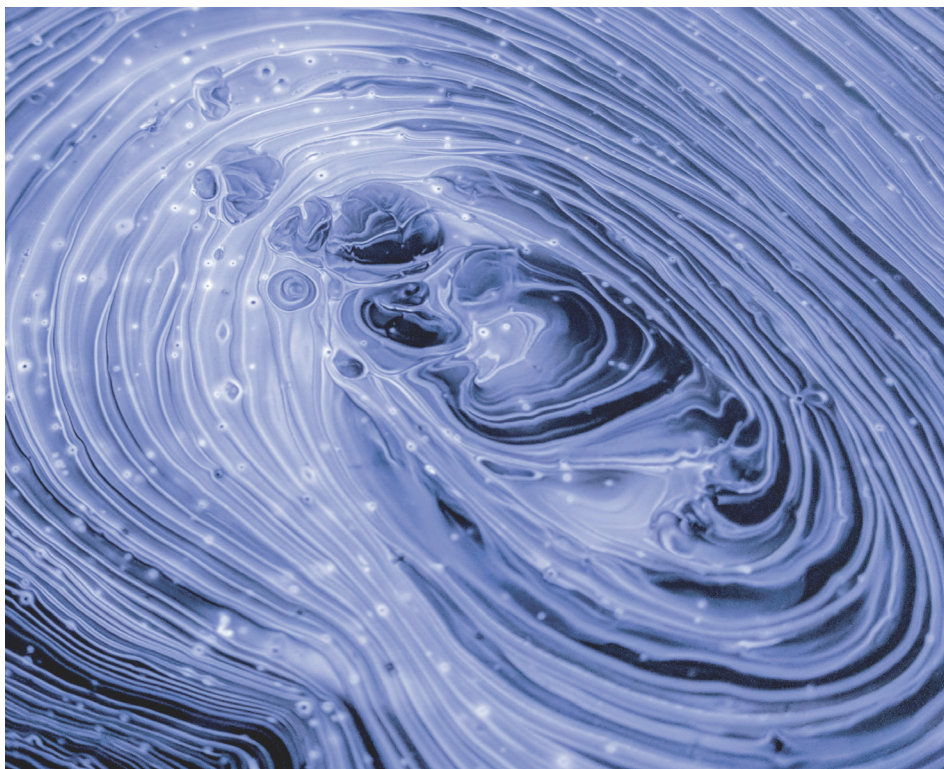


*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,  
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Antonio RAFELE (Université Paris Descartes, La Sorbonne), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021*

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet [www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/).

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. [www.teoriasociale.it](http://www.teoriasociale.it) | [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). Stampa: dicembre 2021, Logo srl, Via Marco Polo, 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2021

## Sommario

### MONOGRAFIA

*La sociologia storica tra classici e contemporanei.  
Temporalità, strutture ed eventi*

A cura di: Andrea Borghini, Luca Corchia e Vincenzo Romania

VINCENZO ROMANIA, ANDREA BORGHINI E LUCA CORCHIA <i>Introduzione</i>	9
ANDREA BORGHINI <i>Definizioni, epistemologie, interdisciplinarietà. Problemi e prospettive della sociologia storica</i>	15
FEDERICO CHICCHI <i>Il metodo di Marx e l'enigma della Storia</i>	43
EMANUELA SUSCA <i>Tempo e temporalità in Pierre Bourdieu</i>	63
VINCENZO ROMANIA <i>Andrew Abbott. Le ecologie interconnesse di una carriera intellettuale</i>	91
LUCA CORCHIA <i>Spiegazione e narrazione nella sociologia storica. La "Event Structure Analysis" di Larry J. Griffin</i>	115
SAGGI	
FRANCO CRESPI <i>Sessualità ed esperienza di vita</i>	147

EMILIANA MANGONE  
*Dalla dicotomia altruismo / egoismo alle relazioni “altruistiche” ed “egoistiche”* 159

ALICE SCAVARDA  
*Quale sociologia della disabilità? Per una proposta teorica post-convenzionale allo studio della disabilità* 183

#### NOTE CRITICHE

FRANCESCA SACCHETTI  
*Oltre il vetro opaco delle apparenze. Nota critica al Diario fenomenologico di Enzo Paci* 209

#### RECENSIONI

TERESA GRANDE  
Patricia Vannier, *La sociologie en toutes lettres. L'histoire de la discipline à travers les correspondances*, Presses Universitaires Du Midi, 2020. 223

ALESSANDRA POLIDORI  
Judy Wajcman, *La tirannia del tempo. L'accelerazione della vita nel capitalismo digitale*, Treccani, 2020. 231

AMBROGIO SANTAMBROGIO  
Enrico Campo, *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Donzelli, 2020. 235

MARCO BONTEMPI  
Marco Marzano, *La casta dei casti. I preti, il sesso e l'amore*, Bompiani, 2021. 239

\*\*\*

*Abstract degli articoli* 245

*Notizie sui collaboratori di questo numero* 251

*Elenco dei revisori permanenti* 255

*Avvertenze per Curatori e Autori* 257

## RECENSIONI



MARCO BONTEMPI

Marco Marzano, *La casta dei casti. I preti, il sesso e l'amore*, Milano, Bompiani, 2021, 272 pp.

Come una cultura organizzativa produce i legami di lealtà dei propri membri? Attraverso quali processi informali viene plasmato l'atteggiamento verso il celibato nella formazione del clero cattolico? La ricerca di Marco Marzano mette a fuoco l'intreccio di dinamiche interazionali e di processi di costruzione dei significati che sfociano nella (ri)produzione del "clericalismo pastorale cattolico" (p. 48). Il notevole materiale etnografico raccolto attraverso 41 interviste a preti ed ex preti viene analizzato combinando categorie proprie della sociologia delle organizzazioni, della burocrazia e i dati e le interpretazioni emergenti da un'ampia letteratura internazionale, sociologica e psicologica, sulle relazioni tra sessualità e celibato nella formazione e nella vita del clero cattolico. Tra i risultati più significativi di una ricerca originale nel nostro Paese e molto ricca di elementi e informazioni importanti per una conoscenza seria delle pratiche informali nella formazione del clero in Italia, emerge una costellazione di dimensioni che potremmo sinteticamente definire come un dispositivo di produzione del clero clericale.

La produzione di un clero clericale è effetto della combinazione di elementi simbolico-dottrinali, come la separazione radicale del clero dai laici e la conseguente esclusione dei laici dall'amministrazione dei sacramenti (compresi quelli all'amministrazione dei quali i laici sono ammessi dalla dottrina) e da ogni decisione relativa alla vita della comunità.



Centrale è il tema della declinazione della diversità-uguaglianza del prete rispetto ai laici. In passato questa diversità era sociologicamente multidimensionale: in moltissimi casi, rispetto ai propri parrocchiani, il prete aveva maggiore cultura, migliori condizioni economiche, migliore qualità di vita, maggiore prestigio. A fronte di questi vantaggi stava il celibato come condizione espressiva della *sacra potestas* connessa con l'amministrazione dei sacramenti. In questo contesto, si può capire come la rilevanza sociale del prete fosse tale non solo per ragioni connesse alla sua condotta ascetica. Ciò rendeva i media molto meno disponibili a rendere noti comportamenti di violazione del celibato, che restavano primariamente nel gossip locale, senza diventare mai tema di discussione pubblica. Peraltro, si trattava sempre di comportamenti eterosessuali di violazione del celibato, infatti la diffusa stigmatizzazione dell'omosessualità nella società nel suo insieme ha escluso per molto tempo perfino dal gossip locale la circolazione di queste informazioni. La fine di questo tipo di condizione sociale ha reso il prete sociologicamente molto più simile ai propri fedeli, se non anche meno colto o informato e meno agiato di loro. Oggi il sapere e le condizioni di vita del prete non esprimono più la sua diversità, oggi gli aspetti sociali della diversità del prete rispetto ai propri parrocchiani sono ridotti, o concentrati, proprio sul suo dover essere celibe.

Come ideologia della diversità del prete, il clericalismo sviluppa in questa trasformazione della sua identità sociale una costellazione di elementi che tematizzano il celibato attraverso una serie concatenata di slittamenti di significati. Assumendo il celibato come polarità maschile opposta a una figura femminile ridotta esclusivamente a corpo per prestazioni sessuali proibite, l'energia sessuale connessa al desiderio viene declinata in molti casi, ottimamente documentati da Marzano e anche dalla letteratura internazionale da lui convocata, attraverso situazioni interazionali, occasioni, incontri, come un invito alla pratica di relazioni omosessuali tra seminaristi, o con i docenti e dirigenti del seminario. Una pratica che, per quanto diffusa e più o meno nota a tutti i membri del gruppo, che vi partecipino o meno, deve restare occultata, certamente perché illecita secondo la dottrina cattolica, ma funzionalmente perché la sua negazione apre alla sua tematizzazione come segreto e alle risorse sociali che il segreto offre nella generazione di un legame di lealtà al gruppo e all'istituzione. Infatti, mentre le relazioni ete-

rosessuali sono una minaccia per la stabilità di un gruppo monosessuale, perché favoriscono l'uscita dei membri, le relazioni omosessuali tra i membri del gruppo, se tematizzate come segreto condiviso, possono rinsaldare il senso di appartenenza al gruppo stesso e ridurre la probabilità dell'uscita di membri. È su questa base che molti dirigenti di seminari o vescovi hanno occultato comportamenti illeciti chiamando in causa l'argomento, paradossale per un osservatore, della "preoccupazione di tutelare la chiesa". In questa linea, la retorica omofoba affermata nel discorso pubblico svolge una funzione di consolidamento del doppio legame di prassi e negazione che struttura la formazione del giovane seminarista come membro dell'istituzione. Intorno a questo dispositivo Marzano mostra come venga a disporsi una pluralità di elementi funzionali alla formazione di un clero clericale. Un primo elemento è la svalutazione dello studio della teologia e della cultura in genere. Alcune testimonianze mostrano come dall'organizzazione del tempo dei seminaristi emerga, paradossalmente, un impegno dei dirigenti a tenerli impegnati in attività futili, invitandoli a non dedicarsi in modo sistematico allo studio. In particolare, la teologia viene guardata con sospetto, soprattutto per i suoi sviluppi critici che si allontanano dalla prassi corrente e mostrano nuove possibilità teologicamente fondate (p. 84). La formazione si sviluppa molto più attraverso le pratiche del controllo, che danno spazio all'arbitrio e all'incertezza sui criteri di giudizio, rafforzando la dipendenza e la richiesta di adattamento conformistico, presentata come esercizio di ubbidienza. Un secondo elemento è nella declinazione dell'amore per la chiesa in interesse politico-carrieristico, da un lato, e nelle pratiche estetiche, dall'altro. Il carrierismo è un elemento del clero clericale direttamente connesso con la declinazione politica della *sacra potestas* connessa con l'amministrazione dei sacramenti. Nell'orizzonte di questa ideologia il potere del prete è intrinsecamente un potere non *per*, ma *sugli* altri: del maschio sulla femmina, del consacrato sul laico. La sfera pratico-simbolica dell'amministrazione dei sacramenti viene così asservita e posta a fondamento del potere, personale e di ceto, del consacrato. È da questa concezione che fuoriesce l'estetica della "solitudine" del prete all'altare, distante e fisicamente separato dai laici, dei paramenti sacri preziosamente decorati che ne esprimono la superiorità simbolico-politica (all'interno della chiesa), fino alla passione per certi calzini e

berretti colorati. Il prete clericale si fantastica come un maschio solo al comando, se il caso privatamente omosessuale attivo, purché pubblicamente omofobo.

Marzano osserva come la recente, diffusa, legittimazione sociale delle relazioni omosessuali costituisca una seria minaccia a questo dispositivo di produzione del clero clericale. È infatti evidente che nella misura in cui nella società (e anche nella chiesa) le relazioni omosessuali vengono accettate, diviene sempre più difficile formare una “lealtà al gruppo” attraverso il dispositivo sopra illustrato.

Un aspetto particolarmente interessante di questo lavoro è l’attenzione alle emozioni, agli aspetti psicologico-relazionali che emergono dai documenti di ricerca. Il dispositivo sopra schematicamente accennato, infatti, non viene messo in opera come una macchina oliata e perfettamente funzionante, ma emerge da una miriade di situazioni interazionali connotate dall’insicurezza emotiva, dalla ricerca di un’identità che si tenta attraverso la *membership*, da bisogni di ascolto non soddisfatti, in breve da relazioni tra persone che chiedono aiuto e sostegno e trovano persone incapaci di accogliere e di ascoltare, prima ancora che di indirizzare e formare. Colpiscono le parole di un prete, che parla di “una società, quella del seminario, disorientata e confusa, troppo spesso sciatta, che non lasciava luogo alle complicazioni adolescenziali dell’io, rigettate come inutili, superflue fantasie. Da quel luogo di formazione non potevano che uscire candidati alla cura dei fedeli incapaci di affrontare la realtà proprio perché erano loro stessi ad essere fuori della realtà che volevano affrontare. Del seminario ricordo (...) di aver ascoltato solo parole dette con doppiezza. Sentito promesse fatte e non mantenute, vista tutta la costruzione dell’ipocrisia coperta ad arte e del perbenismo rituale-liturgico” (p. 108).

Lungo tutto il libro, moltissime testimonianze e anche numerose concordanze emergenti dalla letteratura internazionale sociologica e psicologica, ormai copiosa, stimolano nel lettore una forte sensazione di essere di fronte ad un tramonto, una fine in atto. Ma cosa è giunto al suo tramonto? Il prestigio del prete? Il celibato obbligatorio? Il cattolicesimo? Questa ricerca, come anche la precedente *Quel che resta dei cattolici*, può essere iscritta, a mio parere, nell’analisi dei processi di tramonto del paradigma di chiesa definito dal Concilio di Trento, che ha “inventato” il seminario per centralizzare sotto il controllo del vescovo la formazione del clero, fino a quel momento avvenuta, in un certo senso “a bottega”, nelle parroc-

chie. Con il tramonto del paradigma trentino non finisce solo il seminario, una delle architravi dell'istituzione moderna della chiesa cattolica, ma anche altre forme istituzionali che hanno dato forma alla chiesa cattolica come la conosciamo. Con il seminario finisce - o entra in una trasformazione senza precedenti - anche la forma organizzativa e territoriale della parrocchia. Non è difficile prevedere che l'uscita dalle forme istituzionali primo-moderne del cattolicesimo sarà un processo molto lungo, caratterizzato forse da innovazioni, certamente anche da forti resistenze, alcune delle quali vediamo già evidenti, come la rapida ascesa di un clericalismo aggressivo e reazionario delle cui pratiche è oggi, più che mai, importante impegnarsi in un approfondito lavoro di ricerca sociologica.